



ARMI E STRUMENTI

nella preistoria e protostoria
dell'arco alpino occidentale

Atti del Convegno in occasione del cinquantennale
del Gruppo Archeologico Mergozzo

In memoria di Alberto De Giuli

Mergozzo 19-20 ottobre 2019

ARMI E STRUMENTI

nella preistoria e protostoria dell'arco alpino occidentale

Atti del Convegno in occasione del cinquantennale
del Gruppo Archeologico Mergozzo

in memoria di Alberto De Giuli

(19-20 Ottobre 2019)

a cura di
Elisa Lanza
Elena Poletti Ecclesia

MERGOZZO
2022

INDICE

PRESENTAZIONI	
Annarosa Braganti, Presidente GAM	7
Ferruccio Nibbio, Comune di Mergozzo	9
Elisa Lanza, Soprintendenza ABAP Novara	10

INDUSTRIA LITICA

AGGIORNAMENTI SULL'INDUSTRIA LITICA IN CRISTALLO DI ROCCA IN AREA SUD-ALPINA: NUOVI DATI DA RITROVAMENTI DI BAVENO E MERGOZZO (VB), TREMONA-CASTELLO (CANTON TICINO, CH), E DALL'ISOLINO VIRGINIA (BIANDRONNO, VA) (Barbara Cermesoni - Paolo Oppizzi)	15
---	----

INDUSTRIA LITICA IN PIETRA VERDE LEVIGATA CONSERVATA PRESSO IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI MERGOZZO (Antonella Mecenero)	29
--	----

I PUGNALI FOLIATI DELL'ENEOLITICO NEL VERBANO E IL SIMBOLO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI MERGOZZO (Elena Poletti Ecclesia)	37
--	----

ARMI E STRUMENTI NELL'ETÀ DEL BRONZO

ARMI: COME COMBATTO E COME APPAIO. LA MEDIA ETÀ DEL BRONZO NELLA REGIONE ALPINA OCCIDENTALE (Francesco Rubat Borel)	45
---	----

IL RECENTE RITROVAMENTO DI UNA SPADA A TURBIGO (MI) NEL QUADRO DELL'ETÀ DEL BRONZO LUNGO L'ASSE DEL TICINO (Giorgio Baratti - Tommaso Quirino)	67
--	----

LE ARMI COME OGGETTO DI DEPOSIZIONE CULTUALE NELLA PROTOSTORIA DELL'ITALIA NORDOCCIDENTALE. IL CASO DEI REPERTI DA CONTESTI LOCALMENTE RILEVATI E NELLE ACQUE (Lorenzo Catena - Umberto Tecchiati)	89
---	----

NUOVI RITROVAMENTI DI ARMI DI ETÀ PROTOSTORICA IN AREA ALPINA SUODOCCIDENTALE: IL CASO DELLA VALLE GESSO (CN) (Luisa Ferrero - Stefania Padovan)	101
--	-----

ARMI E STRUMENTI NELL'ETÀ DEL FERRO

IL GUERRIERO DI MONTECRESTESE (VB). NUOVI DATI DAI RECENTI RESTAURI
(Lucia I. Mordeglia) 115

STRUMENTI E ARMI NELL'ECONOMIA DELLE COMUNITÀ CELTICHE DEL VERBANO
NELLA MEDIA E TARDA ETÀ DEL FERRO. NUOVE RIFLESSIONI SULL'IMPORTANZA
DELLE PRATICHE ALLEVATORIE
(Giuseppina Spagnolo Garzoli) 127

LE ASCE ROTANTI DEI POPOLI ALPINI
(Paola Piana Agostinetti) 155

LE LANCE NELLA SECONDA ETÀ DEL FERRO:
ESIBIZIONE DI FORZA GUERRIERA E ABILITÀ VENATORIA
(Elena Poletti Ecclesia) 187

LE FUSAIOLE NEI CORREDI LEPONTI E INSUBRI DELLA
SECONDA ETÀ DEL FERRO
(Gabriella Tassinari) 221

STRIGILI E ANELLI PORTASTRIGILI DAL VERBANO
(Fulvia Butti) 251

LE RAFFIGURAZIONE DI ARMI E STRUMENTI

I PUGNALI DI TIPO REMEDELLO NELL'ARTE RUPESTRE E NELLE
STATUE STELE DELLE ALPI OCCIDENTALI
(Angelo Eugenio Fossati) 269

ARMI E ARMATI: LINGUAGGIO RITUALE EVOCATIVO NELL'ARTE RUPESTRE
(Ausilio Priuli) 285

ARMI E STRUMENTI NELLE INCISIONI FIGURATIVE DEL PIEMONTE ORIENTALE
(Chiara Cerutti - Andrea De Duca) 307

LE ARMI COME OGGETTO DI DEPOSIZIONE CULTUALE NELLA PROTOSTORIA DELL'ITALIA NORDOCCIDENTALE. IL CASO DEI REPERTI DA CONTESTI LOCALMENTE RILEVATI E NELLE ACQUE

LORENZO CATENA - UMBERTO TECCHIATI*

Nella ricostruzione della sfera simbolica e del culto propria delle comunità proto-storiche italiane e del quadro ideologico a essa sotteso, la mancata monumentalità che di norma caratterizza i luoghi di culto delle regioni settentrionali suggerisce linee di ricerca intese a definire e valorizzare, in senso euristico e predittivo, le caratteristiche fisiche dei contesti da cui provengono reperti interpretabili sinteticamente come offerte votive.

Queste operazioni, di per sé complesse, devono confrontarsi con rinvenimenti che, per definizione privi di un contesto archeologico di riferimento, non possono essere interpretati *sic et simpliciter* come deposizioni a sfondo votivo. In questo caso sono le caratteristiche dei luoghi di provenienza e la costante occorrenza di tipi di manufatti provenienti dai medesimi ambienti che permettono di svincolarsi dall'ambiguità dovuta alle troppe incognite e di risalire fondatamente all'intenzionalità delle deposizioni. Ed è proprio lo studio degli ambienti che permette la categorizzazione di reperti altrimenti destinati a permanere nel novero degli sporadici non passibili di alcuna fondata interpretazione funzionale.

La nostra attenzione si è concentrata così sulle relazioni tra i manufatti rinvenuti in quota o in posizione eminente e quelli provenienti dalle acque nelle regioni italiane nordoccidentali, due categorie tipologico-funzionali principalmente costituite dalle armi. Dato il maggior numero di rinvenimenti datati all'età dei metalli, il periodo preso in considerazione è, nonostante le prime attestazioni tardoneolitiche ed eneolitiche, quello relativo ai secoli compresi tra la fine del III millennio a.C. e la fine del VII secolo a.C., circa 1600 anni in cui sono state poste le basi di complesse reti di scambio tra Europa mediterranea e continentale, grazie anche alle innovazioni nei processi di estrazione e di lavorazione dei metalli.

A partire da inizio '800, i rinvenimenti sporadici d'alta quota, conosciuti come *Höhenfunde*, sono stati oggetto di ricerche legate alla nascita dello studio della fre-

* Dip.to di Beni Culturali e Ambientali, Università degli Studi di Milano - PrEcLab, Laboratorio di Preistoria, Protostoria ed Ecologia Preistorica
lorenzo.catena@unimi.it
umberto.tecchiati@unimi.it

quentazione delle Alpi in ambito transalpino, quando la neonata storiografia svizzera trasformò le montagne in un simbolo collettivo essenziale nella definizione dell'identità nazionale (MÖCKLI 2013, pp. 9, 10). Gli studi dei primi anni della seconda metà del secolo scorso hanno poi tematizzato il fenomeno, includendovi tutti i reperti venuti alla luce ad altitudini superiori rispetto all'ecumene rappresentata dai territori permanentemente abitati, il cui limite altimetrico, soggetto a variazioni a seconda delle regioni, è stato successivamente posto ad un valore medio di 1500 m s.l.m. (WYSS 1996, p. 425). Le indagini, sia quelle specificamente legate ai monti trentini ed altoatesini, svizzeri, austriaci e del Lichtenstein (VONBANK 1966; PITTIONI 1971; WADA 1976; DIETHER 1985), sia quelle sull'intero arco alpino (WYSS 1971a; 1971b; MAYER 1979), hanno operato anche sotto-categorizzazioni legate al fenomeno, identificando, a quote non necessariamente troppo elevate, i *Passfunde*, venuti alla luce nei pressi dei valichi, e i *Passwegefunde*, scoperti lungo tracciati che conducono a passi, la cui esistenza nella pre-protostoria, in assenza di manufatti stradali, rimane teoricamente inverificabile. Gli autori in questione sono poi gli stessi che hanno teorizzato la connessione di tali manufatti alla sfera ideologica, identificandoli come oggetti intercessionali e di mediazione nella comunicazione tra l'uomo e le divinità (WYSS 1996, p. 423). Il nostro paese, che vanta ricerche legate anche agli *Höhenfunde* provenienti dalle Alpi occidentali e dall'Appennino tosco-emiliano (MALAVOLTI 1955; CARDARELLI 2006, p. 63), vede studi approfonditi sulla maggior presenza del fenomeno in ambiente trentino ed altoatesino, grazie alle riflessioni sugli aspetti spirituali pre- e protostorici del territorio (LUNZ 1973; 1980; BAGOLINI 1980; 1984), e nelle montagne venete, dove la ricerca si è principalmente concentrata sulla presenza dell'uomo nel Veronese e segnatamente nella Lessinia (SALZANI 2012, pp. 151-159).

Nonostante la definizione canonica veda gli *Höhenfunde* legati esclusivamente alle alte quote, l'importanza delle caratteristiche dei luoghi di rinvenimento ci ha portato, nel trattare la loro presenza nelle Alpi italiane¹, all'inclusione di reperti venuti alla luce in contesti del tutto confrontabili con quelli di manufatti provenienti da altitudini superiori e ad un'aggiornata definizione che considera come *Höhenfunde*, svincolandosi dal concetto di ecumene, i manufatti rinvenuti in una posizione localmente rilevata, presso passi o percorsi che conducono a passi, ampiamente panoramica e suggestiva dal punto di vista ambientale. Questo è il caso, ad esempio, dell'ascia tipo Torbole di BA I da Colle San Marco (VR), nelle Prealpi Venete (SALZANI 2012, p. 157), o del ripostiglio dei due pugnali di BA II da Piattamala (SO), nelle Alpi Retiche occidentali (DE MARINIS 1989, pp. 52-54; BIANCO PERONI 1994, pp. 91-92; PACE 2011, pp. 11-25), rinvenuti al di sotto dei 550 m. s.l.m.

¹ Argomento della tesi di laurea di L. Catena, da cui poi è nata una pubblicazione relativa alla specifica situazione lombarda (CATENA-TECCHIATI 2019, pp. 57-75).

Analogamente agli *Höhenfunde*, anche la categoria dei *Gewässerfunde*, i reperti dalle acque, è stata tematizzata dapprima nei territori a nord dello spartiacque alpino, per poi essere studiata in tutta Europa. Tale tematizzazione, elaborata a partire dagli anni '70 del secolo scorso (ZIMMERMANN 1970, pp. 53-92; MARINGER 1974, pp. 309-318), è stata arricchita sul piano teorico e metodologico dagli studi di W. Torbrügge, che riconobbe, soprattutto per le spade dai luoghi umidi, l'intenzionalità di deposizioni prevalentemente a carattere votivo e culturale (TORBRÜGGE 1972, pp. 1-146). L'interpretazione è stata sostanzialmente accettata dai ricercatori che hanno studiato il fenomeno nella nostra penisola, come V. Bianco Peroni, nelle descrizioni tipologiche dei *Prähistorische Bronzefunde* (BIANCO PERONI 1970, pp. 11-13), e P. Frontini, in una disamina sugli aspetti rituali delle deposizioni di armi durante l'età del Bronzo (FRONTINI 2007, pp. 113-120) (figg. 1-2).

Gli studi più recenti, che hanno assunto un taglio regionale distinto dai primi censimenti su scala nazionale (LAVRSEN 1982, pp. 7-25), hanno condotto a importanti scoperte di reperti, in prossimità di abitati o meno, provenienti da gran parte delle regioni settentrionali, con una prevalenza, analoga a quella degli sporadici in contesti localmente rilevati, per le aree trentina e altoatesina, dove il fenomeno è stato approfonditamente studiato (DAL RI-TECCHIATI 2002, pp. 457-491; DI PILLO-TECCHIATI 2002, pp. 421-432; TECCHIATI 2007, pp. 42-63), e per il Veneto, dove la distribuzione dei manufatti "lascia peraltro intravedere l'esistenza di un complesso paesaggio culturale fatto di poli cerimoniali fissi e riconosciuti" (CUPITÒ-LEONARDI 2015, p. 218).

Degli 83 *Höhenfunde* tra l'area atesina, compresa la Lessinia, e il Piemonte, datati tra la prima età del Bronzo Antico e l'antica età del Ferro e comprendenti anche attrezzi d'uso quotidiano ed elementi di parure, solamente 6 esemplari (tutte armi) provengono dalle regioni alpine occidentali: 3 dalle Alpi Lepontine e 3 dalle Graie, piemontesi e lombarde². I primi reperti sono un'ascia-martello in pietra già inquadrabile nella prima età del Rame (1) e un coltello bronzeo di BF (2)³, rinvenuti rispettivamente a 1870 e 1903 m s.l.m. su un percorso che conduce al passo dello Spluga, in provincia di Sondrio (DE MARINIS 1996, pp. 174-177; CASINI 1997, pp. 11-27; FEDELE 2016, pp. 19-46). Piemontese è invece un pugnale bronzeo di tardo BM (3), rinvenuto a 2510 m s.l.m. al passaggio Marani, tra l'Alpe Devero e la Bocchetta d'Arbola (VCO), e attualmente conservato al Civico Museo Archeologico di Mergozzo (BIANCO PERONI 1994, pp. 79, 80; RUBAT BOREL 2014, pp. 188-190). Dalle Alpi Graie, nel torinese, provengono poi due pugnali da Usseglio e una punta di lancia da Mompantero,

² La distribuzione degli *Höhenfunde* nelle sezioni alpine di appartenenza è stata possibile con la consultazione dell'"Atlante orografico delle Alpi" di S. Marazzi, un'opera che sostituisce la tradizionale "Partizione delle Alpi", introdotta in Italia nel 1926, al fine di creare una normalizzazione delle suddivisioni alpine nazionali elaborate a seguito delle differenti interpretazioni orografiche dei gruppi montuosi in diverse guide montane.

³ I numeri fanno riferimento alla posizione in fig. 1.

tutti in bronzo. Il primo esemplare (4), di BM III, è venuto alla luce a 2150 m. s.l.m., a poca distanza da Malciaussia, luogo di ritrovamento del secondo pugnale (5), di BM II, a 1805 m s.l.m. (BIANCO PERONI 1994, pp. 85, 86; RUBAT BOREL 2014, pp. 188-190). Entrambi i reperti sono stati raccolti su due pianori, ampiamente frequentati a scopo pastorale, posti sulla strada verso il colle dell'Autaret (3100 m s.l.m.), uno dei valichi maggiormente frequentati nei collegamenti transalpini con l'Europa continentale occidentale. La punta di lancia, a lama fiammata con profilo inferiore rotondeggiante di pieno BF (6), è venuta alla luce nei pressi del rifugio Ca' d'Asti del Rocciamelone (BRUNO 2007, p. 377; RUBAT BOREL 2014, pp. 188-190), ad un'altitudine prossima alla vetta del monte (2854 m s.l.m).

Rispetto agli *Höhenfunde*, le armi sporadiche provenienti dalle acque delle regioni occidentali, rinvenute per lo più nei letti dei fiumi (*Flussfunde*) che nascono in ambiente montano e si irradiano nella pianura, sono più numerose: delle 25 presenze certe rintracciate abbiamo menzione di 15 spade, 4 pugnali, 3 punte di lancia e 3 asce. Inoltre anche il celebre ripostiglio della Cascina Ranza nell'attuale quartiere milanese della Barona, a sua volta caratterizzato da 59 manufatti bronzei, risulta in qualche modo legato al fenomeno, dato il suo rinvenimento in un contesto descritto dal Castelfranco come strettamente connesso alla presenza dei corsi d'acqua (DE MARINIS 2018, p. 32). Il ripostiglio, pertanto, meriterebbe forse di essere compreso nel novero dei *Gewässerfunde*, e conteggiato nelle carte di distribuzione presentate in questo contributo, ma si è scelto di escluderlo per il carattere di deposizione multipla simultanea (*Mehrstückdeponierung*), carattere che i *Gewässerfunde* in genere non hanno, configurandosi piuttosto come deposizioni singole, eventualmente ripetute nel tempo (*Einzeldeponierungen*).

Per quanto riguarda le spade, tutte in bronzo, 9 esemplari hanno provenienza lombarda. La più antica è una spada a base semplice tipo Oggiono (20) da una torbiera presso Veduggio con Colzano (MB), di BM III (BIANCO PERONI 1970, pp. 19, 21; DE MARINIS 1972 p. 84). Al BR risalgono, invece, un esemplare a base semplice tipo Rixheim e due a codolo tipo Cattabrega. Se il primo è stato rinvenuto presso Sorico-Gera Lario (9), dal letto del Mera, nel Comasco (BIANCO PERONI 1970, p. 23; POGGIANI KELLER 1989, pp. 30-50, 51; *Carta archeologica della Lombardia*, IV, p. 343), appartengono al secondo tipo due reperti del Milanese, dall'Adda (20), presso Casano d'Adda (BIANCO PERONI 1970, p. 30; PIROTTA 2012, pp. 1-8), e dal Ticino, presso Turbigo (27). Quest'ultimo, inedito, è trattato in questo volume di Atti da T. Quirino e G. Baratti⁴. Ad una fase di passaggio tra BR e BF appartengono due esemplari a codolo rispettivamente ascrivibili al tipo Arco e ad una sua variante, presso Dorno

4 Si ringraziano cordialmente i colleghi T. Quirino e G. Baratti per la disponibilità e la condivisione dei dati in un quadro di fattiva e amichevole collaborazione.

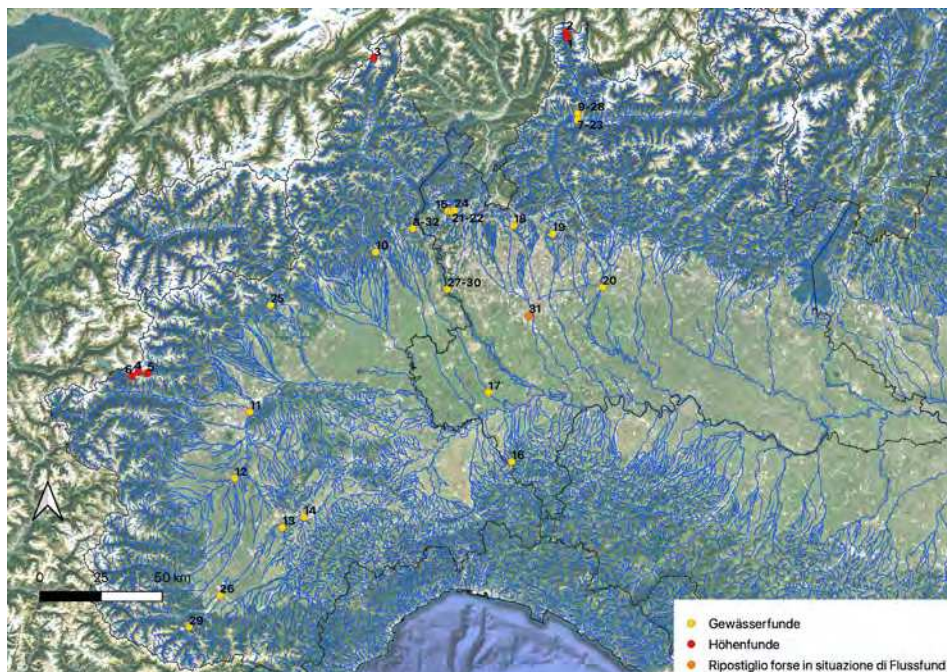


Fig. 1. Carta di distribuzione Höhenfunde e Gewässerfunde dall'area nord-occidentale in scala 1:1.300.000, con indicazione della rete idrografica.

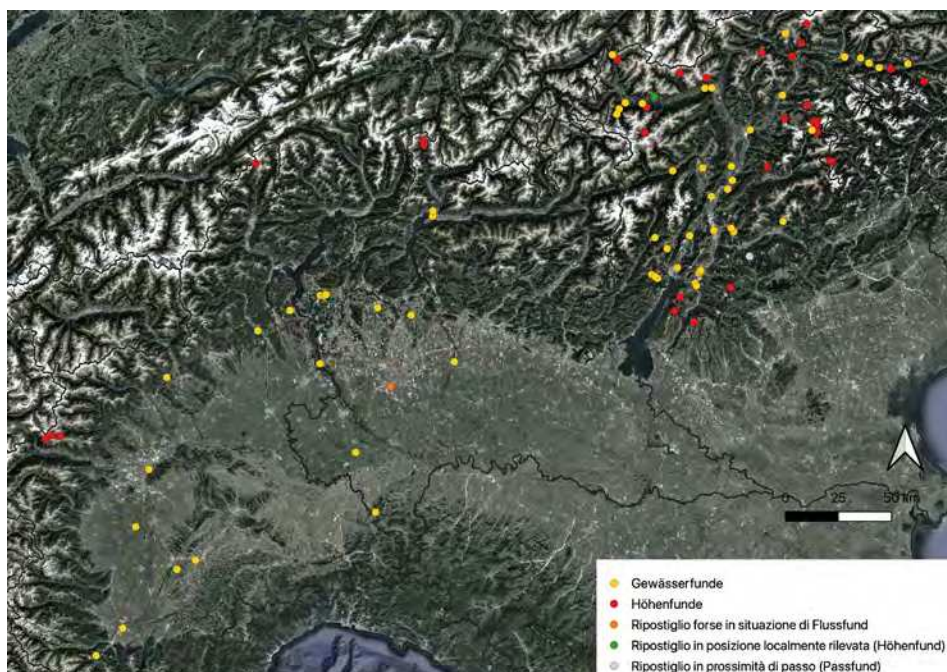


Fig. 2. Carta di distribuzione degli Höhenfunde e dei Gewässerfunde dall'area nord-occidentale e da quella atesina in scala 1: 1.500.000.

(PV), dal fiume Terdoppio (17) (BIANCO PERONI 1970, pp. 32-35; PALTINIERI 2012, pp. 124-126), e presso Biandronno (VA), da una torbiera (15) (BIANCO PERONI 1970, pp. 37-38; DE MARINIS 2017, pp. 159, 160). Infine, mentre una spada a pomo discoidale tipo Rankweil (18), da una torbiera di Casnate con Bernate (CO), si data al pieno BF (BIANCO PERONI 1970, p. 103; DE MARINIS 2017, p. 161), due esemplari, appartenenti al tipo Calliano e ad una sua variante, si datano all'antica età del Ferro. Il primo (7) proviene da una torbiera nei pressi del Forte di Fuentes (BIANCO PERONI 1970, pp. 107-109), mentre il secondo (16) è un *Flussfund* da Godiasco Salice Terme (PV), rinvenuto nel torrente Staffora (BIANCO PERONI 1970, pp. 107-109).

Le restanti 6 spade provengono dal Piemonte. La più antica, un esemplare a base semplice variante del tipo Oggiono (8) da una torbiera di Oleggio-Castello (NO), è di BM III (BIANCO PERONI 1970, p. 21), mentre due reperti, una spada a codolo tipo Monza da Torino (11), presso il paleoalveo della Dora Riparia (BIANCO PERONI 1970, p. 31), e una a lingua da presa tipo Treviso dallo Stura (13) (BIANCO PERONI 1970, p. 60), presso Cherasco (CN), sono di BR. Gli esemplari più recenti sono poi due di BF e uno di Fe I. I primi sono rispettivamente a manico pieno con pomo a coppa, da una chiusa della Sesia a Vintebbio (BIANCO PERONI 1970, p. 104), presso Gattinara (10), e tipo Frassineto (BIANCO PERONI 1970, p. 65), dal letto del Tanaro (14) presso Roddi (CN). L'ultima (12), un esemplare a manico pieno tipo Casalgrasso presso l'omonima località (CN), proviene dal letto del Po (BIANCO PERONI 1970, p. 106).

A differenza delle spade, rinvenute in quelle che sembrano essere le uniche due regioni occidentali legate al fenomeno, i pugnali, in bronzo, sono lombardi: un primo esemplare (23), da una torbiera presso il Forte di Fuentes (*Carta archeologica della Lombardia*, IV, p. 343), è genericamente datato al BM, mentre due reperti più antichi, tipo Mercurago (BA II), sono stati recuperati nel lago di Varese (21-22), in un contesto insufficientemente documentato, probabilmente connesso alle stazioni palafitticole che interessavano all'epoca il territorio (BIANCO PERONI 1994, p. 42). Dal medesimo lago proviene poi un ultimo esemplare (24), a base semplice con un chiodo, di datazione incerta (BIANCO PERONI 1994, p. 46).

Si menzionano poi, sempre escludendo i reperti del ripostiglio milanese, 3 punte di lancia e 3 asce. Le cuspidi sono un *Flussfund* a lama estremamente lanceolata di BM I dal Gesso (26), a Cuneo (BRUNO 2007, p. 257), un esemplare a cannone circolare di BM III rinvenuto nella torbiera di Oleggio-Castello insieme alla spada di tipo Oggiono (32), con cui forse formava un ripostiglio o una *Mehrstückdeponierung* nel senso prospettato sopra (BRUNO 2007, p. 243), e una punta a lama lanceolata di BF dalla torbiera di Alice Superiore (25), nel Torinese (BRUNO 2007, p. 294). Quest'ultima è identica ad un ulteriore esemplare piemontese venuto alla luce in Val di Susa, ad Avigliana (TO), in occasione della posa di un acquedotto (FERRERO 2012, p. 263). Le

3 asce sono un esemplare tipo Ilanz di BM II (*Carta archeologica della Lombardia*, IV, p. 343), da Sorico-Gera Lario (28) e 2 ad alette mediane di BR. La prima è stata recuperata nel Valasco (29) (FERRERO 2015, pp. 339-340), presso Valdieri (CN), mentre la seconda proviene dal Ticino (30), probabilmente non lontano dal luogo di rinvenimento della spada da Turbigo (BINAGHI LEVA 1990a, p. 47)⁵. Infine è doverosa una menzione, per la sua possibile natura di *Flussfund*, del ripostiglio della Cascina Ranza (31). Il legame con le acque di questa deposizione mista di manufatti datati tra BM I e BM II B e l'asportazione completa delle alette di gran parte delle cuspidi di lancia che lo costituiscono permettono un legame concreto con il significato votivo rispetto a quello di tesaurizzazione di materiale con valore pre-monetale, che risulta oltretutto meno plausibile a causa dell'assenza di ornamenti, lingotti, frammenti di lingotti e scorie di fusione (DE MARINIS 2018, pp. 27-113).

A una possibile interpretazione dei rinvenimenti fin qui descritti crediamo si possa pervenire approfondendo il significato dell'analisi tipologica dei rinvenimenti ed elaborando un quadro sintetico dei possibili fattori causali che danno luogo a una maggior presenza dei due fenomeni nelle regioni alpine orientali rispetto a quelle occidentali.

Lo studio della distribuzione delle classi tipologiche si concentra principalmente sulle spade, deposte nelle regioni occidentali a partire dal BM III e in quelle dell'area orientale a partire da periodi di poco anteriori. Difatti questa risulta la classe più chiaramente distribuita in modo disomogeneo nei due fenomeni archeologici, come mostra l'esigua presenza di *Höhenfunde* (5 manufatti tra area atesina, Lessinia, Lombardia e Piemonte) rispetto ai 32 reperti dalle acque dell'Italia nord-occidentale e del Trentino Alto Adige (DAL RI-TECCHIATI 2002, pp. 457-491), senza contare le spade della Cascina Ranza.

Ciò consente di richiamare, ipotizzando un codice nelle deposizioni normalizzato da valenze culturali e votive differenti su base tipologica, la "*Gegenprobe*" di Torbrügge, che individua un nesso causale tra l'assenza di armi nelle sepolture e la loro frequenza tra i *Gewässerfunde* contemporanei e viceversa (TORBRÜGGE 1972, pp. 1-146). Questo concetto può essere ripreso non solo per quanto riguarda la deposizione di armi, ma anche per quelle evidenze di supporto cerimoniale in alta quota che ampliano il quadro delle testimonianze di una sfera rituale regolata da specifiche norme. In tal senso ci pare utile menzionare, ad esempio, lo studio di A. Arcà e F. Rubat Borel sulle coppelle dall'area alpina, ossia incisioni a sezione

⁵ Come enunciato nella disamina di T. Quirino e G. Baratti in questo volume di Atti, l'esemplare in questione sembra essere stato erroneamente invertito, in fase di pubblicazione, con un esemplare ad alette con lama a margini concavi di BF proveniente invece da Pregnana Milanese, descritto dalla stessa autrice nel medesimo numero NSAL (BINAGHI LEVA 1990b, p. 48).

emisferica, tronco-conica o cilindrica presenti in concentrazioni su superfici rocciose poste principalmente lungo vie di comunicazione e su versanti montani e, in alcuni rari casi, presso corsi d'acqua e sorgenti (ARCA-RUBAT BOREL 2015, pp. 117-162)⁶. Ciò significa che il fenomeno della coppellazione in alta quota, con ogni probabilità almeno in parte riferibile all'arco temporale affrontato in questo contributo, potrebbe rappresentare un importante indizio dello svolgimento di attività di culto che non dovevano essere necessariamente e in tutti i casi connesse alla deposizione votiva di armi. L'atto dell'incavare la pietra potrebbe tra l'altro rievocare l'atto dello scavo con cui si appronta una buca per seppellirvi un oggetto votivo. Allo stesso modo la rappresentazione di armi nell'arte rupestre, come talvolta prospettato - probabilmente a ragione - sarebbe simbolicamente sostitutiva del loro effettivo annientamento mediante abbandono (in acqua o in alta quota) per scopi votivi.

Ciò che però manca, e che la qui presente disamina individua come un obiettivo essenziale su cui deve vertere in futuro la ricerca, è la realizzazione di censimenti su scala nazionale e regionale dei manufatti deposti a scopo votivo e culturale, indicati per classe tipologica e per fenomeno rituale di appartenenza, il cui confronto con analoghi studi d'oltralpe possa fornire un quadro più limpido della spiritualità in cui le armi assumono un valore fondamentale, e dell'uso del territorio delle comunità pre- e protostoriche italiane ed europee.

In conclusione si prende in considerazione, sulla base della prevalenza di *Höhenfunde* (53% dei reperti delle Alpi italiane) e *Gewässerfunde* (64,8%) nel Trentino Alto Adige rispetto alle regioni occidentali, la disomogenea distribuzione dei due fenomeni nel Nord Italia, le cui cause sono molteplici ed interconnesse. La loro piena ed esaustiva individuazione è peraltro resa difficile dalla risoluzione generalmente insufficiente del dato archeologico e contestuale.

Tra le principali cause attive nel definire la disparità del fenomeno nei due comparti geografici si collocano in primo luogo le dinamiche che hanno caratterizzato la storia delle ricerche, come la maggior attenzione prestata nell'arco alpino orientale alle ricerche svolte nel mondo di lingua tedesca, e il troppo spesso mancato coinvolgimento degli enti di tutela e di ricerca nei rinvenimenti (molti dei quali, ottocenteschi, effettuati agli albori di una disciplina che appena allora elaborava il proprio bagaglio teorico e concettuale).

Debbono essere peraltro sottolineate anche altre motivazioni che possono avere concorso, maggiormente incentrate su assetti ideologici culturalmente e geograficamente differenziati o distinti, e sulle diverse modalità di sfruttamento degli ambienti elaborato a partire da differenti precondizioni ecologiche e culturali.

⁶ Con questa nota si vuole ringraziare il Dott. Rubat Borel, le cui competenza e cordialità si sono dimostrate essenziali nell'ottenimento di una più precisa raccolta dei dati e nell'offerta di importanti spunti di riflessione ed interpretazione.

In tal senso, una chiave di lettura stimolante sembra essere quella che, associando la “*Gegenprobe*” alla diversa identità dei gruppi culturali del Nord Italia, visibile soprattutto nell’area occidentale dall’inizio di BM, sottolinea una distinzione nelle caratteristiche della deposizione delle armi, a est e ad ovest, in relazione alla diffusione della pratica funeraria incineratoria.

Se a ovest dell’Oglio, infatti, i gruppi culturali della Scamozzina di Albairate-Monza e di Canegrate, in un periodo di passaggio tra BM III e BR I e poi per tutto il XIII secolo a.C., ripongono le armi nei sepolcreti (DE MARINIS 2009 p. 13; BIETTI SESTIERI 2018, pp. 36-40), a est l’adozione della cremazione in urna sembra esprimersi con un divieto rituale di deposizione delle armi nelle tombe a favore di una loro offerta alle acque.

Ciò potrebbe essere complementare non solo al fatto che i *Gewässerfunde* dell’area atesina siano quasi il doppio di quelli provenienti dalle regioni occidentali, escludendo il caso ambiguo di Cascina Ranza, ma che di questi più della metà (52%) siano di BR. In un quadro storico di questo tipo è lecito attendersi che le sepolture contemporanee fossero di norma prive di armi, benché, allo stato attuale delle conoscenze, ben poco si possa dire sulla ritualità funeraria del Trentino Alto Adige prima del BF - prima età del Ferro (DAL RI-TECCHIATI 2004; TECCHIATI-RIZZI 2012, pp. 3-18; PISONI-TECCHIATI 2019, pp. 157-217). Diverso è invece il caso del Veneto a oriente e a sud dei Lessini, dove la ritualità funeraria, bene esemplificata dal caso di Olmo di Nogara, prevedeva importanti deposizioni di armi (spade) tra i corredi fino alla fine del Bronzo medio (CUPITÒ-LEONARDI 2005, pp. 143-155; BIETTI SESTIERI 2018, pp. 51-56). A partire dal Bronzo recente aumentano significativamente i casi di deposizioni di armi tipo *Gewässerfunde* e la pressoché totale scomparsa di deposizioni di armi nei corredi (SALZANI 1978, pp. 115-162; 2005, pp. 1-153; 2010, pp. 1-215; 2013, pp. 1-224).

Alle differenze di carattere ideologico si possono poi associare le necessità di vita quotidiana di gruppi diffusi esclusivamente in ambiente montano (come la cultura di Luco-Meluno tra BR II e BF), il cui sfruttamento del territorio, legato ad attività commerciali, pastorali e di estrazione mineraria (MARZATICO 2000, pp. 389, 390), rendeva costanti la percorrenza delle valli fluviali, la risalita verso le cime e il passaggio nei valichi interni e di confine, dove le attività di culto legate a deposizioni nelle acque e in luoghi paesaggisticamente suggestivi, soprattutto nella tarda età del Bronzo e nella prima età del Ferro, erano ampiamente diffuse. Ciò risulta ben testimoniato non solo dai manufatti dalle acque ma anche dagli *Höhenfunde*, di cui il 38,6% dei rinvenimenti regionali corrisponde sia a quelli di BR e BF, sia a quelli della prima e antica età del Ferro. Inoltre, questo territorio, caratterizzato da una conformazione fisica diversa dalle regioni occidentali, dove la catena alpina era ed è in stretta connessione con la pianura, gravitava attorno al bacino dell’Adige e al fondamentale

asse viario che questi creava con l'Isarco, l'Inn e il Danubio. Esso faceva della regione, soprattutto alla fine dell'età del Bronzo, un polo di importanti direttrici commerciali, estese per migliaia di km, di materie prime prelevate in Europa continentale settentrionale e baltica, come l'ambra che, grazie ad un continuo spostamento di merci e persone attraverso il Brennero, giungevano nella penisola.

Il futuro rinvenimento di ulteriori evidenze e l'avvio di ricerche sempre più approfondite sulle relazioni tra reperti sporadici e rispettivi contesti di deposizione ci permetterà non solo di ottenere una maggiore chiarezza sulle dinamiche riflesse nella disomogenea distribuzione dei manufatti, ma anche di colmare il vuoto dato dall'assenza di entrambi i fenomeni, improbabile, soprattutto in Liguria e Valle d'Aosta, e degli *Höhenfunde* in Friuli Venezia Giulia.

BIBLIOGRAFIA

ARCA A. - RUBAT BOREL F. 2015. *Rocce e tavole a coppelle nella regione alpine contesti archeologici e ambientali*, in *Bullettin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, XXV-XXVI, Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie Aoste, pp. 117-162.

BAGOLINI B. 1980. *Il Trentino nella preistoria del mondo alpino, dagli accampamenti sotto roccia alla città quadrata*, Trento.

BAGOLINI B. 1984. *Aspetti della cultura e del mondo ideologico delle popolazioni preagricole e agricole del postglaciale*, in *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, 24, Trento.

BIANCO PERONI V. 1970. *Die Schwerter in Italien/Le spade nell'Italia continentale*, München (Prähistorische Bronzefunde IV).

BIANCO PERONI V. 1994. *I pugnali nell'Italia continentale*, Stuttgart (Prähistorische Bronzefunde, VI).

BIETTI SESTIERI A. M. 2018. *L'Italia nell'età del bronzo e del ferro: dalle palafitte a Romolo (2200-700 a.C.)*, Roma, pp. 36-56.

BINAGHI LEVA M.A. 1990a. *Pregnana Milanese. Ascia dell'età del Bronzo Tardo*, in *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 1988-89, p. 47.

BINAGHI LEVA M.A. 1990b. *Turbigo (MI). Fiume Ticino. Ascia dell'età del Bronzo Finale*, in *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 1988-89, p.48.

BRUNO A. 2007. *Punte di Lancia dell'età del Bronzo nella terraferma italiana. Per una loro classificazione tipologica*, San Marco Litotipo, Lucca.

CARDARELLI A. 2006. *L'Appennino Modenese nell'età del Bronzo*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, 2, a cura di A. Cardarelli e L. Malnati, Montagna, Firenze, p. 63.

Carta archeologica della Lombardia. IV. La provincia di Lecco, a cura di S. Casini, 1994, Modena, p. 343.

CASINI S. 1997. *Considerazioni su alcune asce litiche rinvenute nel territorio bergamasco*, in *Notizie archeologiche Bergomensi*, 5, Museo Civico Archeologico di Bergamo, pp. 11-27.

CATENA L. - TECCHIATI U. 2019. *Gli Höhenfunde protostorici dalle Alpi Lombarde: censimento, distribuzione geografica e loro significato storico culturale*, in *Notiziario Istituto Archeologico Valtellinese*, 17, pp. 57-79.

CUPITÒ M. - LEONARDI G. 2005. *La necropoli di Olmo di Nogara e il ripostiglio di Pila del Brancón. Proposte interpretative sulla struttura e sull'evoluzione sociale delle comunità della pianura veronese tra Bronzo medio e Bronzo recente*, in *Papers in Italian Archaeology VI, Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, a cura di P. Attema, A. Nijboer e A. Zifferero, Oxford, pp. 143-155.

- CUPITÒ M. - LEONARDI G. 2015. *Il Veneto tra Bronzo antico e Bronzo recente*, in *Preistoria e protostoria del Veneto*, a cura di G. Leonardi e V. Tinè, Padova, pp. 201-239.
- DAL RI L. - TECCHIATI U. 2002. *I Gewässerfunde nella preistoria e protostoria dell'area alpina centro-meridionale*, in *Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte, i santuari, i riti*, a cura di U. Tecchiati, Athesia, Bolzano, pp. 457-491.
- DAL RI L. - TECCHIATI U. 2004. *Una sepoltura ad incinerazione della cultura di Luco di Barbiano-ex casa di ricovero (Val d'Isarco, BZ)*, in *Padusa*, XL, 40.
- DE MARINIS R. C. 1989. *Tirano, Piattamala-località al Crotto*, in *Valtellina e mondo alpino nella Preistoria*, a cura di R. Poggiani Keller, Milano, pp. 52-54.
- DE MARINIS R. C. 1996. *La pietra levigata nell'età del Rame dell'Italia settentrionale*, in *Le vie della pietra verde. Utensili ed oggetti ornamentali nella preistoria*, a cura di M. Venturino Gambari, Torino, pp. 174-177.
- DE MARINIS R. C. 2009. *La protostoria del territorio di Varese: dall'inizio dell'età dei metalli alla Romanizzazione*, in *Alle Origini di Varese e del suo territorio*, a cura di R.C. De Marinis - S. Massa - M. Pizzo, Varese, pp. 11-27.
- DE MARINIS R. C. 2017. *L'Eneolitico e l'età del Bronzo*, in *La storia di Varese III. Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*, a cura di M. Harari, Varese, pp. 121-171.
- DE MARINIS R. C. 2018. *Il ripostiglio della Cascina Ranza (comune di Milano)*, in *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 26, Museo Civico Archeologico di Bergamo, pp. 27-113.
- DI PILLO M. - TECCHIATI U. 2002. *Testimonianze di culti delle acque nel Trentino-Alto Adige durante l'età del Bronzo. Inquadramento e spunti interpretativi*, in *Paesaggi d'acque. Ricerche e scavi, Atti del Quinto Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria, Sorano-Farnese 12-14 Maggio 2000*, a cura di N. Negrone Catacchio, Milano, pp. 421-432.
- DIETHER K. 1985. *Zur Deutung urgeschichtlicher Bronzefunde aus dem Bezirk Liezen*, in *Da schau her*, 6/4.
- FEDELE F. 2016. *Prähistorische Mobilität am Splügenpass/Mobilità umana preistorica intorno allo Spluga*, in *Der Splügenpass. Zur langen Geschichte einer kuzen Transitröute/La lunga storia di una breve via di transito*, a cura di G. Jäger, Coira, pp. 19-46.
- FERRERO L. 2012. *Avigliana, borgata Malano, punta di lancia in bronzo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 27.
- FERRERO L. 2015. *Valdieri, località Bagni, ascia in bronzo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30.
- FRONTINI P. 2007. *Aspetti rituali delle deposizioni di armi durante l'età del Bronzo in Italia settentrionale: alcuni spunti*, in *Archeologia e Arte rupestre. L'Europa, Le Alpi, La Valcamonica, Atti del Convegno di Studi, Darfo Boario Terme, 2-5 ottobre 1997*, a cura di A. Fossati - P. Frontini, Milano, pp. 113-120.
- LUNZ R. 1973. *Ur-und frühgeschichte Südtirols*, Bolzano.
- LUNZ R. 1980. *Archäologie Südtirols*, Trento.
- MALAVOLTI F. 1955. *Appunti per una cronologia relativa al Neo-Eneolitico emiliano*, in *Emilia Preromana*, 4.
- MARAZZI S. 2005. *Atlante orografico delle Alpi. SOIUSA. Suddivisione orografica internazionale*, Pavone Canavese.
- MARINGER J. 1974. *Flußopfer und Flußverehrung in vorgeschichtlicher Zeit*, in *Germania*, LII, pp. 309-318.
- MARZATICO F. 2000. *L'età del Bronzo Recente e Finale*, in *Storia del Trentino. La preistoria e la protostoria*, a cura di M. Lanziger - F. Marzatico - A. Pedrotti, Bologna, pp. 389,390.
- MAYER E. F. 1979. *Bronzezeitliche Passfunde im Alpenraum*. in *Jahresber. Inst. Vorgesch. Univ. Frankfurt am Main*.
- MÖCKLI D. 2013. *Die forschungsgeschichte der alpinen archäologie, von den anfängen bis heute, Seminars Mobilitäten im Alperaum*, Universität Zürich, pp. 9,10.
- PACE F. 2011. *I pugnali di Piattamala*, in *Notiziario Istituto Archeologico Valtellinese*, 9, pp. 11-25.
- PALTINIERI S. 2012. *Rinvenimenti ottocenteschi nel territorio di Pavia. Nuovi dati dal carteggio Pigorini-Brambilla*, in *Bollettino della Società Pavese Storia Patria*, CXII, Milano, pp. 119-128.

- PIROTTA S. 2012. *La spada di Bronzo di Cassano d'Adda: il manufatto più antico ritrovato nel territorio cassanese*, in *Storia in Martesana*, 6, pp. 1-8.
- PISONI L. - TECCHIATI U. 2019. *La ceramica e i fittili non vascolari del Bronzo Finale provenienti dall'ustrinum/luogo di culto funerario di Salorno - Dos de la Forca (Cava Girardi) (BZ). Inquadramento cronologico e culturale*, in *Padusa*, LV, pp. 157-217.
- PITTIONI R. 1972. *Urzeitliche "Almwirtschaft"*, in *Mitteilungen der Geographischen Gesellschaft*, 74.
- POGGIANI KELLER R. 1989. *L'area valliva ed alpina delle Orobie nella preistoria*, in *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*, a cura di R. Poggiani Keller, Modena, pp. 76-96.
- RUBAT BOREL F. 2014. *Usseglio, località I Seti, pugnale dell'età del bronzo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 29.
- SALZANI L. 1978. *La necropoli dell'età del Bronzo a Fontanella Mantovana*, in *Preistoria Alpina*, 14, pp. 115-162.
- SALZANI L. 2005. *La necropoli protostorica di Ponte Nuovo a Gazzo Veronese*, in *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 13, pp. 1-153.
- SALZANI L. 2010. *La necropoli dell'età del Bronzo di Bovolone*, a cura di L. Salzani, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, pp. 1-215.
- SALZANI L. 2012. *Monti Lessini. Rinvenimenti di manufatti di bronzo: depositi votivi od oggetti dispersi*, in *Quaderni di archeologia del Veneto*, 28, p. 151-159.
- SALZANI L. 2013. *La necropoli di Desmontà (Veronella-Albaredo d'Adige. Verona) Scavi 1982-2011*, a cura di L. Salzani, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, pp. 1-224.
- TECCHIATI U. 2007. *Manifestazioni di culto nella preistoria e nella protostoria del corso alpino dell'Adige. Proposte interpretative e spunti metodologici. Atti del primo incontro di studi e ricerche archeologiche, Caprino Veronese 20 maggio 2006*, in *Quaderni Caprinesi*, 2, pp. 42-63.
- TECCHIATI U. - RIZZI J. 2012. *Una tomba ad incenerazione del Bronzo Finale da Novate di Sotto presso Laion (BZ)*, in *Annali del Museo Civico di Rovereto*, 27, pp. 3-18.
- TÖRBRUGGE W. 1972. *Vor- und frühgeschichtliche Flußfunde. Zur Ordnung und Bestimmung einer Denkmälergruppe*, in *Bericht der Römisch-Germanischen Kommission*, LI-LIII, pp. 1-146.
- VONBANK E. 1966. *Höhenfunde aus Vorarlberg und Liechtenstein*, in *Archeologia Austriaca, Institut für Ur- und Frühgeschichte der Universität Wien*, 40.
- WADA K. 1976. *Die bronzezeitlichen Einzel- und Depotfunde Tirols*, dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der Philosophischen Fakultät der Universität Innsbruck.
- WYSS R. 1971a. *Die Eroberung der Alpen durch den Bronzezeitmenschen*, in *Zeitschrift für Archäologie und Kunstgeschichte*, 28.
- WYSS R. 1971b. *Siedlungswesen und Verkehrswege*, in *Ur- und frühgeschichtliche Archäologie der Schweiz, Die Bronzezeit*, 3.
- WYSS R. 1996. *Funde von Pässen, Hohlen, aus Quellen und Gewässern der Zentral- und Westalpen*, in *Archäologische Forschungen zum Kultgeschehen in der jüngeren Bronzezeit und frühen Eisenzeit Alteuropas. Ergebnisse eines Kolloquiums in Regensburg, 4-7 Oktober 1993*, pp. 423-425.
- ZIMMERMANN W. H. 1970. *Urgeschichtliche Opferfunde aus Flüssen, Mooren, Quellen und Brunnen Südwestdeutschlands. Ein Beitrag zu den in Opferfunden vorherrschenden Fundkategorien*, in *Neue Ausgrabungen und Forschungen in Niedersachsen*, VI, pp. 53-92.